

L'Arena
Il giornale di Verona dal 1966

IL NODO PREVIDENZA. Il leader M5S: «Il taglio è previsto nel contratto». Ma il Carroccio frena

Pensioni d'oro, scontro fra Cinquestelle e Lega

Brambilla, consigliere economico di Salvini: «No a interventi iniqui»
In vista correzioni: il tetto potrebbe salire da quattro a cinquemila euro

ROMA

Tensione all'interno della maggioranza sul nodo ancora aperto dei tagli alle pensioni d'oro. I Cinque Stelle puntano su misure più nette, mentre il Carroccio vorrebbe edulcorarle. Un punto di mediazione s'era faticosamente trovato lo scorso 6 agosto con la proposta di legge depositata a Montecitorio, a firma dei due capigruppo M5s e Lega, Francesco D'Uva e Riccardo Molinari. Il testo s'intitola «Disposizioni per favorire l'equità del sistema previdenziale» ma non è ancora disponibile.

Questo progetto viene però oggi fatto a pezzi da Alberto Brambilla, considerato uno dei consiglieri più ascoltati dal segretario leghista Matteo Salvini. A suo giudizio, l'articolo contiene infatti tagli iniqui e arbitrari. Parole che mettono immediatamente in allarme i Cinque Stelle, tanto che Luigi Di Maio, addirittura dal Cairo, reagisce con vigore richiamando all'ordine l'alleato di governo. «Nel contratto di governo - ricorda il vicepremier e ministro dello Sviluppo - abbiamo scritto che vogliamo

tagliare le pensioni d'oro. Sia ben chiaro che noi nel tagliarle agiamo su chi prende dai quattro mila euro netti in su e se non hanno versato abbastanza contributi per arrivare a quella cifra noi tagliamo quella pensione privilegiata. Si va avanti - scandisce ancora Di Maio - e se qualcuno vuole dire che il contratto di governo non bisogna attuarlo lo dica chiaramente».

Appare quindi evidente che i Cinque Stelle non intendono mollare di un centimetro su un tema, quello del taglio ai cosiddetti privilegi previdenziali, che da sempre è una loro bandiera programmatica. Il messaggio arriva forte e chiaro dentro la Lega, tanto che il presidente della Commissione Bilancio di Montecitorio, Claudio Borghi getta immediatamente acqua sul fuoco negando ogni dissapore con l'alleato e prendendo le distanze da Alberto Brambilla. «È un esperto che ascoltiamo con piacere ma non ha alcun ruolo interno alla Lega, tantomeno al governo: sul tema delle pensioni d'oro - sottolinea Borghi - non c'è alcuna polemica con M5s. Vale quanto stabilito nel Contratto di governo».

Detto questo osserva che la



Luigi Di Maio durante la conferenza stampa a Il Cairo

proposta di legge non è il vangelo e che il dibattito parlamentare potrà apportare modifiche «in modo trasparente». Secondo Borghi, ad esempio, bisogna correggere il tetto passando da un intervento da far scattare a partire dai quattro mila euro, a cinquemila, come previsto dal contratto di governo. Inoltre Borghi sottolinea la necessità di rimodulare le modalità dell'intervento sulle pensioni

di chi ha versato i contributi corrispondenti.

Un punto su cui pone l'accento anche il viceministro dell'Economia ed esponente della Lega Massimo Garavaglia. «Un conto è tagliare le pensioni legate a privilegi di carattere politico e quindi anche con regimi particolari. Altro è tagliare le pensioni frutto di lavoro. Come sempre dipende da che cosa si scrive nelle norme». •

Il presidente francese: «Fanno bene a considerarmi avversario»

MACRON SFIDA SALVINI E ORBAN

Macron accetta la sfida dell'asse sovranista. Nello scontro nella Ue sulla gestione dei migranti ma non solo il presidente francese, attaccato martedì scorso dal vicepremier Matteo Salvini e dal premier ungherese Viktor Orban nel corso del vertice in Prefettura a Milano, ha risposto lanciando un avvertimento: «Salvini e Orban fanno bene a considerarmi avversario, non cederò niente ai nazionalisti e a quelli che predicano odio. Se hanno voluto vedere nella mia persona il loro principale avversario, hanno ragione».

In visita ieri in Danimarca e Finlandia per saldare alleanze proprio con l'obiettivo di costituire un «arco progressista» in Europa per far fronte ai populisti, il leader francese ha dunque mostrato il guanto riconoscendo che è in atto un processo per cui «si sta strutturando un'opposizione forte fra

nazionalisti e progressisti», Macron nel rispondere a Salvini e Orban ha usato parole chiare: «Se dicono che in Francia c'è il nemico del nazionalismo, della politica dell'odio, dell'Europa che deve pagare quello che ci conviene, allora hanno ragione». Ma «il principale avversario del presidente Macron, sondaggi alla mano, è il popolo francese», lo ha sferzato il leader della Lega.

Il riferimento è anche ad un Eliseo in chiara difficoltà. La strada del presidente Macron appariva già in salita, fra i postumi del caso Benalla (il consigliere sospeso dopo essere stato filmato a malmenare studenti al fianco della polizia) e gli abusi edilizi della ministra della Cultura, Françoise Nyssen. E se oltre la metà dei francesi pensa che l'addio dell'ecologista Hulot sia una brutta notizia per il governo di Edouard Philippe, sono 8 su 10 a ritenere che uscire dall'esecutivo sia stato per lui un fatto positivo. A questo punto, un rimpasto sembra il minimo, anche perché le tensioni aumentano e la struttura governativa



Emmanuel Macron

scricchiola. Ieri il presidente ha ordinato di rinviare il seminario governativo di fine vacanze che era in programma venerdì. Se ne parlerà almeno la settimana prossima, certamente nell'attesa di trovare il coraggioso che si assumerà l'onere di sostituire Hulot, il numero 3 del governo ed anche il ministro più popolare, che ha dichiarato pubblicamente di sentirsi «solo» e di non avercela fatta contro le «lobby» che avviluppano l'azione del governo.

PEDOFILIA. Durante l'udienza generale

Abusi, Francesco torna sugli scandali Viganò rilancia

L'ex Nunzio: «La corruzione è arrivata ai vertici della Chiesa»

CITTÀ DEL VATICANO

Papa Francesco è tornato a parlare della pedofilia del clero. Nell'udienza generale a Piazza San Pietro ha ripercorso il suo viaggio in Irlanda e ha fatto presente che alla gioia per l'incontro con le famiglie si è affiancato «il dolore e l'amarezza per le sofferenze causate in quel Paese da varie forme di abusi, anche da parte di membri della Chiesa, e del fatto che le autorità ecclesiastiche in passato non abbiano saputo affrontare in maniera adeguata questi crimini». Il Papa ha chiesto di «rimediare ai fallimenti del passato con onestà e coraggio», attribuendo agli scandali anche il calo delle vocazioni in una terra dalla fede radicata come l'Irlanda.

Che il clima sia teso attorno alle vicende vaticane è testimoniato dall'attenzione spasmodica di siti e social su tutto quello che riguarda Oltretevere: le grida entusiaste di alcuni giovani per il loro vescovo al termine dell'udienza generale sono state scambiate come inesistenti slogan di protesta contro Bergoglio.

Nessun cenno invece nell'udienza del Papa al caso Viganò. L'ex Nunzio in Usa



Papa Francesco

torna invece a dire la sua e in un'intervista ha spiegato: «Non è stata una vendetta ma solo la volontà di sanare tanta corruzione. Forse perché sono ingenuo, non ho mai avuto sentimenti di vendetta o di rancore in tutti questi anni. Ho parlato perché oramai la corruzione è arrivata ai vertici della gerarchia della Chiesa. Mi rivolgo ai giornalisti: perché non chiedono che fine ha fatto la cassa di documenti che, l'abbiamo visto tutti, fu consegnata a Castelgandolfo da papa Benedetto a papa Francesco?. Io non tramo ma come dimostrato sono solito fare le cose alla luce del sole». •

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	2,0435	-22%	1,72% ▼
Cattolica Assicurazioni	7,125	-21,27%	-1,18% ▼
Cad It	5,16	21,76%	-0,77% ▼
Dobank	9,825	-27,49%	0,26% ▲

Le società veronesi quotate

	Var. % a 12 mesi	Var. % a 6 mesi	Var. % a 3 mesi	Ultimo Prezzo	Prezzo min 2017	Prezzo max 2017	Dividendo 2017	Capitalizzazione in milioni di euro
 BANCO BPM	-38,3%	-35,3%	-10,8%	2,04	1,98	3,15	-	3.090
 UNICREDIT	-28,6%	-27,3%	-14,3%	12,71	12,60	18,61	0,32	28.350
 CATTOLICA	-0,3%	-26,4%	-2,8%	7,14	7,00	10,73	0,35	1.244
 DOBANK	-7,5%	-14,4%	2,4%	9,77	9,11	13,71	0,394	781
 CAD IT	24,8%	-2,3%	2,4%	5,16	4,28	5,94	-	46
 MASI AGRICOLA	-4,3%	0,2%	2,9%	4,26	4,13	4,55	0,09	140

(*) Fonte: Borsa Italiana Spa (dati di chiusura di ieri)

SOMMACAMPAGNA. Donna prigioniera nel frutteto di un'azienda agricola: aveva gambe e braccia legate. Arrestato un altoatesino

Segregata 14 giorni nella cassa per le mele

RONCANOVA
Cassiera della sagra derubata per strada
Bottino 5mila euro

● MIRANDOLA PAG 40

Un incubo durato 14 giorni quello vissuto da una donna di origini polacche, rinchiusa in un cassone usato per la raccolta delle mele, in mezzo ai campi di un'azienda agricola a Sommacampagna. Aveva braccia e gambe legate e riceveva un frutto e una bottiglietta d'acqua al

giorno. A scoprire l'incredibile vicenda sono stati gli addetti al taglio dell'erba lungo l'autostrada A4, che hanno sentito i lamenti della donna e hanno lanciato l'allarme. Un uomo di Bolzano è stato arrestato con l'accusa di sequestro di persona e tortura. ● **TREVISANI** PAG 14



Un cassone usato per la raccolta delle mele è diventato la prigione per una donna, che è stata rinchiusa per due settimane

ORRORE NEI CAMPI La prigionia, tra i filari di alberi a Sommacampagna, è durata per due settimane. A scoprirla sono stati alcuni addetti al taglio dell'erba in autostrada

Operaia segregata in una cassa per le mele

La donna aveva gambe e braccia legate con il nastro e riceveva un frutto e una bottiglia di acqua al giorno. Un altoatesino arrestato per sequestro e tortura

Manuela Trevisan

Le grida provenivano dai campi. Lamenti, stanchi, di donna, che il continuo via vai di auto, tu e moto che sfrecciavano ogni giorno sull'autostrada poteva facilmente coprire. Ma la forza della disperazione, giorno dopo giorno, ha spinto quella donna a usare tutte le energie rimaste in corpo per urlare e cercare di attirare l'attenzione di qualcuno. Unico spargolo per la libertà.

E così miracolosamente, dopo due settimane di prigionia, è stato. È successo martedì mattina, intorno alle 8.30-9, in un'azienda agricola che costeggia l'autostrada A4 Brescia-Padova, nei distretti di Sommacampagna.

Alcuni operai erano andati a falciare l'erba ai lati dell'autostrada, quando hanno sentito le grida provenire dai campi. Dapprima incerti sul significato di quelle urla, ben presto hanno capito che non si trattava di uno scherzo. Qualcuno stava davvero chiedendo aiuto. E così hanno contattato le forze dell'ordine.

In men che non si dica, gli agenti della polizia stradale di Verona Sud e i carabinieri della compagnia di Villafranca si sono precipitati sul po-

sta. Si sono addentrati nei campi, in mezzo ai filari di mele, per dare un volto a quella voce disperata, e ci sono riusciti.

Prigioniera di un cassone di mele, a cui erano stati appoggiati sopra altri cassoni di plastica, una donna di origine polacca, visibilmente provata per quanto accaduto. Agenti e militari l'hanno estratta da quella cella a cielo aperto e, proprio mentre la liberavano, hanno visto arrivare su un trattore Cfr, un cinquantatreenne di Bolzano. Secondo gli inquirenti, il suo aguzzano.

Le forze dell'ordine, che erano già riuscite in parte a ricostruire quanto accaduto, lo hanno immediatamente bloccato e arrestato con le pesanti accuse di sequestro di persona e tortura. Si sta cercando, inoltre, se l'uomo sia stato aiutato da un possibile complice. Nelle indagini si sta occupando il pubblico ministero di turno Beatrice Zanotti.

Ma cos'è accaduto, secondo gli investigatori? Cosa può aver portato l'uomo a rinchiudere la polacca nel cassone di mele? Perché? Quanto a lungo? E, soprattutto, in quali condizioni?

Dai primi accertamenti, sembra che la donna prestasse servizio nell'azienda agri-

cola di Sommacampagna, ma potrebbe anche aver avuto una relazione con il cinquantatreenne.

A seguito di un accesso lite, il 14 agosto scorso, l'uomo avrebbe deciso di segregarla all'interno di un cassone per le mele. Prima le avrebbe tolto la borsa, privandola quindi del telefono cellulare e della possibilità di cercare aiuto. Poi le avrebbe legato braccia e gambe con un nastro isolante, in modo da immobilizzarla. A quel punto, l'avrebbe imprigionata nel cassone, richiudendola sotto altri cassoni. La donna sarebbe rimasta ingabbiata per ben quattordici giorni in condizioni estreme.

L'uomo le concedeva una mela e una bottiglietta di acqua al giorno per bere e cibarsi. La vittima non poteva lavarsi e a mala pena andare in bagno. L'inferno è durato due interminabili settimane finché, grazie all'intervento degli addetti alla falciatura dell'erba in autostrada e alle forze dell'ordine, non è finito.

Il cinquantatreenne, difeso dall'avvocato Mirko Zambardo, dovrà comparire davanti al giudice per le indagini preliminari Livia Magro oggi, in carcere, per l'udienza di convalida dell'arresto. *



La donna è rimasta segregata in un cassone di mele per 14 giorni, con le gambe e le braccia legate con un nastro isolante



Il sindaco Sboarina con Cecilia Gasdia e Gianfranco De Cesaris



La stagione lirica in Arena volge alla

LE REAZIONI. L'ira di Bertucco (Sinistra): «La spaccatura arriva nel momento più delicato»

«Il sindaco adesso metta fine a questo melodramma»

Salemi (Pd): «Ogni attore va da solo, senza copione»
Bozza (Tos): «Imbarazzo, adesso un gesto di dignità»

Il «melodramma» che sta andando in scena dietro le quinte della Fondazione Arena, con uno scontro senza precedenti tra il management e la soprintendente Cecilia Gasdia, sta sollevando reazioni e polemiche anche sul fronte della politica. La vicecapogruppo del Pd in Consiglio regionale, Orietta Salemi, chiama in causa il sindaco e presidente della Fondazione Federico Sboarina: «Oggi ci sono tanti attori che recitano ciascuno una propria parte in

questo melodramma e non dello stesso copione. Il sindaco ha la responsabilità di garantire che questa situazione venga superata». E aggiunge: «Quando il Consiglio regionale si apprestava a stanziare un ulteriore contributo alla Fondazione avevamo manifestato scetticismo sulla situazione gestionale dell'ente e purtroppo le polemiche di questi giorni confermano un livello di esasperazione che va ben oltre le questioni di carattere personale».

Per la consigliera regionale «Sboarina, nel duplice ruolo di sindaco e presidente, ha la responsabilità di far funzionare la macchina gestionale da cui dipendono il lavoro di

tante persone, la qualità dell'offerta culturale della prima Fondazione lirica del Veneto e non ultimo, la costruzione di un futuro dopo anni di incertezza e crisi».

Durissimo è Michele Bertucco, consigliere comunale di Verona e Sinistra in Comune. «La prima vertenza sindacale», afferma, «ha già fatto saltare i vertici della Fondazione, evidentemente divisi su come gestire i contratti dei precari e gli stipendi dei dipendenti che dall'anno prossimo costeranno 2,4 milioni in più, arrivando a scadenza il sacrificio chiesto ai lavoratori dal piano di salvataggio con la rinuncia a due mesi di stipendio».

Bertucco parla di «silenzio assordante» del sindaco «che ha avuto un ruolo determinante nello scegliere sia la sovrintendente che l'attuale dirigenza, anche entrando in contrasto con il ministero». Per l'esponente dell'opposizione, inoltre, «la spaccatura dei vertici è quanto di peggio potesse accadere in questa fase delicata che pure qualche segnale positivo lo stava regalando sotto il profilo delle vendite di biglietti e delle prelievi della prossima stagione». Infine, ai dirigenti chiede di «dare il buon esempio, adeguando i propri stipendi alla situazione economica, e compiendo le scelte coraggiose necessarie a sganciare alcu-



i sulla gestione restano ancora da risolvere



Orietta Salemi



Alberto Bozza



Michele Bertucco

ne zavorre come Amo e Arena Extra». «I nodi tornano al pettine, ma i lavoratori hanno già dato» scrivono i consiglieri comunali del Pd Carla Padovani, Federico Benini, Elisa La Paglia, Stefano Vallani e il segretario cittadino Luigi Ugolini. «Avevamo purtroppo ragione», si legge nella loro nota, «quando parlavamo di improvvisazione e dicevamo che non era una buona idea da parte del sindaco passare dalla candidatura a sovrin-

tendente di Gianfranco De Cesaris, manager di punta ma senza esperienza in campo culturale, a quella di Cecilia Gasdia, nome noto nel settore ma solo per meriti artistici, non manageriali. La soluzione di compromesso», aggiungono, «non ha funzionato: Gasdia e i tre suoi più stretti manager non hanno saputo fare squadra e lo scontro in atto lascia pochi dubbi sull'inopportunità di prolungare questa agonia dannosa per il rilancio della Fondazio-

ne Arena». Per il Pd scalfigero «già si mettono le mani avanti sulla possibilità che l'equilibrio economico non venga raggiunto». E si chiede al sindaco di riferire «sulla situazione dei vertici operativi della Fondazione e su come si intende affrontare la fine della riduzione degli stipendi dei lavoratori poiché serve al più presto una proposta di piano industriale».

Di «Fondazione allo sfascio» parla senza mezzi termini, Alberto Bozza della Lista

Tosi. «Il grande rilancio e l'annunciato trionfo a suon di manager e grandi esperti sta lasciando posto al rullo di tamburi che annuncia l'ormai grande tonfo».

«Qualche settimana fa», dice l'ex assessore, «abbiamo reso noto come i soci abbiano estratto il cartellino giallo nei confronti di Cecilia Gasdia, ma a dire il vero qualcuno ha estratto direttamente il rosso, oggi i sindacati estraggono per la seconda volta il giallo che prevede la squalifica di Gasdia e di Sboarina, e per Verona è figuraccia internazionale. Ma non è finita qui», aggiunge, «perché la ciliegina sulla torta la mette il trio manageriale che "sfiducia" la povera Gasdia che si trova contro anche coloro che avrebbero rilanciato la Fondazione come non mai». E Bozza conclude parlando di «imbarazzo generale» e sollecitando «un gesto di dignità da parte di qualcuno per il bene di Verona». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi vuole spostare le partite e chi vuole spostare la Gasdia

Silvino Gonzato

È il momento delle lettere, scrive la Olga. Da una parte l'assessore allo sport, Rando, scrive alla Lega di serie A e a quella di B chiedendo di posticipare l'orario d'inizio delle partite del Chievo e dell'Hellas perché intralciano il regolare svolgimento del mercato del sabato attorno allo stadio.

Dall'altra i tre top manager dell'Affondazione Arena scrivono alla sovrintendente Ga-

sdia perché sono stufi che sia lei sola a decidere mentre loro sono costretti a fare le belle statuine.

In tempi di Twitter e Facebook è consolante che ci sia ancora qualcuno che scrive all'antica, con carta e penna. Inoltre la lettera di Rando, a prescindere dai contenuti, ci svela che nella giunta Sboarina esiste anche un assessore allo sport e che si chiama come ho appena detto. Non lo sapevano neanche al bareto dove pure mastegano balón come i mussi le caròbole.

Nella forma la lettera di Rando non è impeccabile perché, pur dando prova di conoscere l'inglese sciocinando termini come "security" e "safety", l'assessor ci sbatte dentro un condizionale al posto di un congiuntivo ("dovrebbe" invece di "dovesse") ma nella sostanza è ineccepibile.

I banchéti de formàio, anguille, mudande e gabie par useléti non devono sbaraccare prima dell'orario previsto a causa dell'arroganza dei presidenti delle Leghe dei campionati di calcio che hanno in mente solo le partite e se ne fregano degli ambulanti.

La notizia, ripresa dai giornali nazionali, ha fatto sgannassare tutta Italia, tanto più che Sky e Dazn dovrebbero rivedere la programmazione in base alle esigenze dei pro-

prietari dei banchéti del Bettegodi.

Ma io sono dalla parte di Rando e del marcà, anche se penso che non fosse compito dell'assessor allo sport mandare la lettera ma di quello ai banchéti. Le Leghe gli risponderanno mandandolo a quel paese ma in compenso al prossimo marcà verrà acclamato come un eroe.

Diverso è il discorso della lettera dei top manager che si sentono demansionati dalla Gasdia. La guerra ai vertici dell'Affondazione rischia di mandare a puttane tutto, o meglio quel poco che ancora non ci è andato.

Se la precedente gestione era accusata di eccesso di improvvisazione, quella di oggi è sull'orlo del naufragio per eccesso di competenza. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CALVARIO. Gli ultimi anni dell'ente sono stati una corsa a ostacoli

Una gestione difficile tra commissari e leggi straordinarie

Da Girondini all'opera di risanamento di Fuortes e Polo. Poi la svolta con la nuova amministrazione

Da anni la gestione della Fondazione Arena è uno dei nodi più difficili per l'Amministrazione locale. Già la trasformazione degli enti lirici in Fondazioni nacque con molte difficoltà: recuperare risorse finanziarie adeguate dai privati è sempre stata un'impresa difficile. Inoltre il Fus, fondo unico per lo spettacolo, è andato via via riducendosi. E i costi di produzione e del lavoro sono aumentati.

Ma sono stati gli ultimi due anni più tumultuosi. Durante il mandato del sindaco Tosi, alla sovrintendenza c'era Francesco Girondini e dopo quasi otto anni di regia si è andati a una selezione per scegliere un nuovo sovrintendente. Selezione che portò... alla conferma di Girondini stesso e alla nomina del nuovo Consiglio di indirizzo, presieduto dal sindaco Flavio Tosi. Poi è stato varato un piano di rilancio che non ha prodotto esiti; contributi extra per 15 milioni da Comune, Agsm, Cariverona, Camera di Commercio, per stare a galla; fino alla richiesta della Fondazione di aderire ai nuovi contributi della Legge Bray per salvare le fondazioni lirico-sinfoniche, rifinanziata dal Governo.

Nel frattempo, ci sono stati tre mesi e mezzo di assemblea permanente dei lavoratori nella sede di via Roma, fino all'arrivo del direttore operativo Francesca Tartarotti per elaborare il piano per la Bray.

Inizialmente sono stati operati tagli di 5 milioni al personale con l'ipotesi di ricollocare 51 tecnici-amministrativi nella società statale Ales e pensionarne 14. Dopo la levata di scudi dei sindacati, l'accordo è stato rivisto in parte (4 milioni il taglio; no licenziamenti né ricollocamenti, incentivi all'esodo, anche per



il corpo di ballo). Tutto ciò - e il commissariamento è stato già scongiurato - per evitare la liquidazione. Ma nell'aprile 2016 la Fondazione Arena cambia...musica. Roma ha deciso, diversamente da come volevano Flavio Tosi e il Consiglio di indirizzo: arriva il commissario per la lirica scaligera, alle prese con una crisi - 24 milioni di debito con le banche - e con tentativi di risanamento e di contenimento dei costi, mai partito, per aderire ai finanziamenti della legge Bray. È Carlo Fuortes, romano, 56 anni, sovrintendente dell'Opera di Roma, incarico che manterrà. L'ha nominato il ministro di Beni culturali Dario Franceschini.

Con questa nomina dunque decadono il sovrintendente della Fondazione Arena, Francesco Girondini, e il Consiglio di indirizzo. Formato da Tosi e da Massimo Ferro, vicepresidente, in quota al socio Camera di Commercio, da Guidalberto di Canossa (Comune), da Sergio Cinquetti e Alberto Mion per il ministero. Fuortes fa il piano di risanamento 2016/2018 grazie al finanziamento della Legge Bray, che prevede 10

milioni statali sotto forma di prestito per abbattere il credito d'imposta. Il debito sale a 28 milioni. Il piano consiste anche nel togliere due mesi di stipendio all'anno, nei mesi di ottobre e novembre, ai lavoratori fissi, circa trecento, per tre anni, con un risparmio di 2,4 milioni all'anno.

Novembre 2016: c'è un nuovo sovrintendente. È Giuliano Polo, 59 anni, triestino, che nella parte finale sul mandato diventerà anche commissario al posto di Fuortes. Polo rimette in sesto quello che può e punta alla conferenza e presidente, Federico Sboarina, allestisce una nuova squadra con il soprano Cecilia Gasdia sovrintendente e una serie di manager come Gianfranco De Cesaris, direttore generale, e ancora Francesca Tartarotti al personale e alle relazioni sindacali.

Nel Consiglio di indirizzo, presieduto da Sboarina, Giuseppe Riello (per il socio Camera di Commercio), Flavio Piva (Ministero), Marilisa Alegrini (Comune), Gabriele Maestrelli (Regione), Paolo Bedoni (Cattolica Assicurazioni). •

SOLIDARIETÀ. L'artista Arvedo Arvedi, l'orafo Alberto Zucchetta e il figlio Cristian donano pendagli per la raccolta fondi

Cento pesciolini d'argento per Tommy malato di ittiosi

Il ricavato servirà a pagare le cure al bimbo affetto da una patologia che colpisce la pelle rendendola squamosa. Prime adesioni all'appello lanciato da *L'Arena* nei giorni scorsi

Pesciolini d'argento per aiutare Tommy, il «bambino pesciolino». Pensato e fatto. L'idea è venuta al pittore e conte Arvedo Arvedi e al maestro Alberto Zucchetta, scultore orafa, e a suo figlio Cristian, che hanno aderito all'appello lanciato qualche giorno fa da *L'Arena* per aiutare il piccolo Tommy di cinque anni, affetto da una malattia rara, l'ittiosi lamellare, una patologia genetica che colpisce un neonato ogni centomila. Alla sua pelle manca un enzima fondamentale (Tgm1) senza il quale l'epidermide si secca e perde elasticità fino a rompersi. Inoltre non suda e rischia pericolosi colpi di calore. E per questo va costantemente bagnato per abbassare la temperatura corporea e poi idratato con creme emollienti per evitare tagli e infezioni. I bimbi affetti da questa malattia sono definiti «bambini pesciolino», perché devono stare molto in acqua. E hanno una pelle spesso con macchie scure.

Una casistica così inconsueta che esclude dalla ricerca le grandi società farmaceutiche che non avrebbero nessun utile nell'investimento di ingenti capitali. Bisogna affidarsi ad alcuni trattamenti



Il maestro orafa Alberto Zucchetta con il pendaglio. FOTO MARCHIORI

costosi che non sono risolutivi ma sono in grado di migliorare le condizioni della pelle, alleviando solo in parte questa patologia che può segnare tutta la vita con le quotidiane sofferenze senza contare le conseguenze psicologiche che può incontrare negli anni dello sviluppo, della socializzazione e del lavoro.

Il maestro Zucchetta e il pittore conte Arvedo Arvedi

prendendo spunto dall'appellativo del «bambino pesciolino», un tema sviluppato dai due artisti veronesi in due recenti mostre. Verona e Capri, la cui eco mediatica ha varcato i confini nazionali, dove la figura del pesce risulta il tema emblematico dei dipinti e dei gioielli, desiderano offrire alla causa della famiglia Chiara e Massimo Bucci, a titolo gratuito, 100 gioiellini a



Il pesciolino d'argento

pendente in argento a forma di pesciolino, firmati Tommy, destinati alla raccolta fondi per alleviare le sofferenze del piccolo paziente.

Mamma Chiara si è detta «commossa e felice per l'iniziativa che rivela una grande vicinanza al nostro piccolo Tommy e alle sofferenze di tanti bambini come lui».

L'artista internazionale Arvedo Arvedi già impegnato nella campagna di sensibilizzazione del rispetto del mare della sua pulizia dalla plastica e contro la devastante pratica della pesca a strascico, ora trova un nuovo fronte per esprimere la sua umanità. Il suo simbolo, un piccolo pe-

se icona dell'umanità (Cuppe) speranza di un mondo migliore diventa simbolo per la speranza di una vita migliore. «La vita di un singolo bambino che diventa tutti noi», spiega Arvedi. «Con il pesciolino realizzato con il maestro Alberto Zucchetta e suo figlio Cristian intendiamo donare alla causa della famiglia del piccolo Tommy cento creazioni raffiguranti un artistico pesciolino in argento. Un pesciolino per Tommy ha lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica e agevolare la raccolta fondi da parte dell'associazione di famiglie con figli colpiti da questa rara malattia, per accedere ad alcuni trattamenti costosi prodotti all'estero che non sono risolutivi ma servono a migliorare le condizioni della pelle, alleviando in parte questa patologia che può segnare tutta una vita».

L'associazione che si occupa di questa patologia si chiama Uff, sigla che sta per United for Fighting Ichthyosis Amici per la pelle, la cui emanazione italiana è Unit. Emozione Italiana Ittiosi, a cui fa capo la campagna per raccogliere i fondi appoggiandosi a Uff, www.comitatouff.org.

© MARCHIORI/AGF

18 Cronaca

MULTIUTILITY AL FUTURO. Cambio di nome e dal 2019 il via a un progetto. Croce traccia il bilancio di un anno di gestione

Ca' del Bue diventa Città Verde Agsm avvia l'eco-rivoluzione

Stop all'incenerimento, i rifiuti verranno trasformati da batteri in biometano: abbastanza per alimentare tutti i bus cittadini

Enrico Santi

Si chiamerà non più Ca' del Bue ma «Agsm green city». Un nuovo nome per suggellare la svolta epocale sull'impianto situato nei pressi dell'ormai celebre corteo agricolo in località Basse di San Michele. Ma per ora «non mi si muova un dito», direbbe il monaco benedettino Bernardo Morlacense che ispirò a Umberto Eco il titolo del suo più celebre romanzo. Perché per vedere i cantieri che daranno vita alla «città verde» dei rifiuti che verranno, non più bruciati, ma trasformati da ecologiche armate di batteri in una quantità di biometano sufficiente a far viaggiare l'intera flotta degli autobus cittadini, bisognerà aspettare la fine del 2019.

A dare l'annuncio è stato ieri il presidente dell'Agsm Michele Croce nel presentare il bilancio dei «primi 365 giorni del nuovo management». Accanto a lui, al terzo piano della multistore di via Galtarossa, c'erano il vicepresidente Mireo Calari e i consiglieri

Maurizio Giletto, Francesca Vanzo e Stefania Sartori. «Il piano di trasformazione in biometano dei rifiuti organici è già stato approvato dalla Regione», spiega Croce, «mentre è ancora allo studio quello sull'utilizzo allo stesso scopo dei fanghi di depurazione derivanti dagli scarichi fognari». A tale riguardo, l'Agsm punta all'approvazione entro l'anno del revamping, il piano di conversione da impianto per la produzione di biogas che si produce tramite combustione dei rifiuti, a quello per biometano. In questo modo si può anche beneficiare degli incentivi governativi di 40 centesimi al metro cubo, il doppio rispetto al valore di mercato del prodotto.

E un'altra novità riguarda l'accordo con il gruppo automobilistico Volkswagen per avviare nella nostra città un progetto di mobilità elettrica. «Verona sarà un modello pilota a livello mondiale» assicura, senza timore di esagerare, Croce che, però, non vuole aggiungere ulteriori dettag-



Ca' del Bue: dopo una tormentata storia, l'impianto sarà riconvertito all'energia «green»



Un accordo con Volkswagen per la mobilità elettrica: sarà esempio mondiale

MICHELE CROCE
PRESIDENTE AGSM

gli. L'accordo sarà presentato ufficialmente il 18 settembre.

Quanto alla partita delle aggregazioni, il presidente di Agsm fa sapere che «la trattativa con Aim sarà riaperta appena il Comune di Vicenza nominerà il nuovo amministratore unico della società». Il tavolo venne sospeso alcuni mesi prima delle elezioni amministrative di primavera nel capoluogo berico che hanno visto l'affermazione del candidato leghista.

«Noi vogliamo una procedura «veloce», precisa tuttavia Croce, «per questo pensiamo che sia sufficiente ricorrere ad un unico advisor super

partes». E assicura che «l'unica logica che verrà perseguita sarà di tipo industriale».

In questo senso fa sapere che, una volta celebrato l'annunciatissimo con la multiutility vicentina, l'obiettivo successivo sarà quello allargare la partnership alla trevigiana Ascopipe, società quotata in Borsa. «Ci siamo già parlati per valutare uno studio di futura aggregazione dopo Vicenza poiché il mandato ricevuto dal nostro socio, il Comune di Verona», fa sapere il presidente dell'Agsm, «è porre a termine un processo aggregativo a livello regionale». La società di Pieve di Soligo che detiene la maggiore re-

te di vendita e distribuzione energetica del Veneto, «vale» 832 milioni di euro e unendosi ad Agsm (716 milioni) e Aim (265) si raggiunge un valore della produzione per 1.513 milioni di euro. In questo momento c'è un contenzioso in corso tra i soci, una volta risolto riprenderemo il dialogo già avviato in modo soddisfacente in primavera». Un secondo fronte sul quale l'Agsm è impegnato - si parla di un secondo quadro già raggiunto - è quello per dar vita a una partnership su base territoriale con GardaUno e Ags. Tale aggregazione, l'operazione è definita «Multiutility del Garda», avrebbe 145 mila potenziali clienti.

In hungadige Galtarossa, il presidente Croce parla già di «risultati importanti» ad un anno dall'insediamento del nuovo Ca'.

«Abbiamo portato il teleriscaldamento alla Fiera e anche l'intesa con l'acciaieria Pittini per il recupero dell'energia termica è realtà. Inoltre, per quanto riguarda la trasparenza amministrativa, tutte le procedure di appalto ora si fanno per via telematica», sottolinea. Per quanto riguarda gli investimenti nel triennio 2018-2021, l'Agsm ha stanziato 265 milioni di euro. La fetta più grande, 118 milioni, riguarda la distribuzione del gas, in vista della partecipazione alla gara per l'aggiudicazione dell'ambito «Verona 1». «Per noi», afferma Croce, «questa è la gara della vita, tenendo conto che siamo proprietari del 55% della rete». Infine, un accenno alle attese nomine ai vertici di Amia, Megareti e Agsm Energia: «Questione di giorni».

© MARCHIORI/AGF

IL CASO. Pd: «Premure di Rando sospette: lì non arriva il nuovo impianto con area commerciale?»

Anche sul mercato dello Stadio si apre lo scontro politico

Tosi: «Io facevo sgomberare alle 14 con le partite alle 15, Sboarina alle 13 con Chievo-Juve alle 18!». Simeoni: «Ma era un evento mondiale»

Clima arroventato sul Stadio, dopo che l'assessore allo sport Filippo Rando (*L'Arena* di ieri) ha scritto una lettera alle leghe calcio di Serie A e di Serie B affinché nel calendarizzare le partite del sabato tengano conto del mercato attorno allo stadio Bentegodi (261 banchi), che si svolge dalle 8 alle 14, e quindi non farle iniziare alle 15. Ciò per consentire i lavori di sgombero e di pulizia.

Sulla questione interviene Federico Benini, consigliere comunale del Pd, dicendo in una nota che «lo stesso assessore Rando sta promuovendo il nuovo stadio per la cui sostenibilità la zona verrebbe rimpinzata di commerciale snaturando di fatto il mercato rionale», dice. «O quella del nuovo stadio era soltanto una boutade estiva? Temo siano vere entrambe le ipotesi: la boutade estiva del nuovo stadio ha messo in allarme i commercianti di cui Rando ora cerca di riconquistare le simpatie con questa iniziativa fuori tempo massimo».

Quest'Amministrazione, dice ancora Benini, «ha poi proseguito sulla linea della precedente per quanto riguarda la concentrazione in Terza cir-

coscrizione di grandi impianti sportivi: la pista di Bmx alla Spianà, il campo da rugby in via San Marco, il secondo palasport a San Massimo. Vista l'inutilità di questa nuova struttura a San Massimo, per la quale figurano ancora in bilancio ben 2,5 milioni, è visto che l'unica area di sfogo urbanistico è quella dell'ex Seminario che la Curia ha mostrato di voler mettere a valore, non sarebbe sbagliato sondare la possibilità di installare lì il nuovo impianto calcistico. E al posto del Bentegodi restituire al quartiere il parco che l'Amministrazione si rifiuta di fare alla Spianà».

Secondo l'ex sindaco e ora consigliere Flavio Tosi, però, «l'assessore Rando dovrebbe parlare direttamente con il suo sindaco, anziché scrivere alle Leghe di serie A e B. La decisione sull'orario di chiusura anticipata del mercato spetta infatti al sindaco», spiega. «Io avevo disposto che lo spazio venisse lasciato libero regolarmente alle 14 anche quando le partite iniziavano alle 15, così si tutelavano sia i commercianti che gli orari delle partite. Sboarina invece ha fatto chiudere il mercato alle 13 con Chie-



Il mercato dello Stadio nel giorno di Chievo-Juventus FOTO MARCHIORI

vo-Juve alle 18. Ovvio che è più comodo per le istituzioni, perché non comporta responsabilità, sgomberare il mercato diverse ore prima, ma un sindaco si dimostra tale quando ha il coraggio di prendere le decisioni e non di subire quelle altrui».

La replica a Tosi da Roberto Simeoni, consigliere della Lega. «Tosi è probabilmente l'unico al mondo a non esser-

si accorto che la partita Chievo-Juventus del 18 agosto era un evento planetario grazie all'esordio di Cristiano Ronaldo nel nostro campionato», dice. «Questa amministrazione è in ottimi rapporti con le forze dell'ordine e ha condiviso l'esigenza di garantire la sicurezza necessaria. Senza contare che anche Amia ha bisogno di tempi adeguati per garantire pulizia». • E.G.

L'ARENA
Giovedì 30 Agosto 2018

Spettacoli 51

L'INTERVISTA. Il grande paroliere sarà sul palco del Teatro Romano il 9 settembre con il gruppo Canto Libero per una serata dedicata al cantautore di Poggio Bustone

Mogol: «Battisti? Genio immortale»

«Con lui abbiamo perso un grande compositore: alcune sue canzoni potrebbero essere scritte oggi perché lui cantava i sentimenti umani»

Giulio Brustani

Che ne sai tu di un campo di grano? Mi sono informato, c'è un treno che parte alle 7,40... Vorrei sapere chi ha detto che non vivo più senza te. Quel gran genio del mio amico... In un mondo che non ci vuole più... La donna è deona, e tu una donna sei. A te che sei il mio presente... Ti amo, forte e debole compagna. L'amore è qualcosa di più del vino e del sesso che ti prendi e dai. Amarsi un po', è come bere - più facile è respirare. Ah, donna tu sei mia, e quando dico mia... Neanche un minuto di non amore, questo è il risultato dei pensieri miei. Parlar di tutto per non parlar di amore. E parlar di sogni, rincarati. E la cantina mia dove noi respiravamo piano... Ma che colore ha una giornata saggia? Ma che sapere ha una vita mal spesa?

I versi di queste e altre canzoni di Lucio Battisti sono parte della cultura italiana, ormai viaggiano nel nostro Dna. Fa impressione che ad averli composti sia stato, insieme al cantautore di Poggio Bustone, un unico uomo. Mogol parlerà di Battisti a Verona il 9 settembre alle 21 al teatro Romano, sul palco con il gruppo Canto Libero, a vent'anni esatti dalla scomparsa di Lucio, in una serata benefica per la campagna "Napenda Kukua - Vorrei studiare" della colta Voci e Volti. Obiettivo: la costruzione di una scuola primaria all'interno del Villaggio Sole di Speranza in Tanzania.

Mogol com'è stato il primo incontro con Battisti? Lucio me l'aveva presentato un'amica. Ho ascoltato le sue canzoni e subito, in maniera



Mogol sarà al Teatro Romano il 9 settembre con il gruppo Canto Libero

diretta, gli ho detto che non mi piacevano. Poi, per mitigare il mio giudizio un po' duro, l'ho invitato a lavorare insieme a me. Attenzione: la mia opinione non era sbagliata! Le prime canzoni, scritte parole e musica solo da lui, non erano granché. Noi, insieme, al terzo brano abbiamo composto "29 settembre", che ancora oggi mi pare moderna.

E adesso, a vent'anni dalla sua scomparsa?

Eh, adesso lui non c'è più. Purtroppo. Abbiamo perso un grande compositore. Se ascoltate l'album "Anima latina" e quegli arrangiamenti meravigliosi... Ah, quanta

bellezza! È musica pop, ma potrebbe essere classica, da tanto è perfetta.

Un disco del genere potrebbe uscire oggi e sarebbe contemporaneo, no?

Sì, potrebbe uscire anche domani. È un capolavoro e come tale va al di là del tempo. Le canzoni che abbiamo scritto insieme hanno superato le epoche. È un fatto: la gente li canta ancora oggi.

Distuggiamo un po' il pregiudizio intorno a Lucio, soprattutto intorno ai testi delle canzoni? Partiamo da "Battisti è sessista e masochista". Chi dice questo non ha capi-

to una cosa: se so scritto "Masochista. Io l'ho tutta crumata, e tu se dici sì" non parlo di me. È come dare dell'assassino a Shakespeare perché ha scritto, chesso, Macbeth dove il protagonista uccide e dà ordine di uccidere. È folle! Ne "Il tempo di morire" racconto la storia di un ragazzo di paese che darebbe la sua moto, il bene per lui più prezioso, per un'illusione d'amore. Non è che sono io a dare la mia moto in cambio dell'amore di una ragazza? Un autore non è responsabile della condotta del personaggio delle sue opere.

Un suo verso parlava di "Senza



Una foto storica che ritrae Battisti insieme a Mogol

Il pregiudizio di maschilismo? Una sciocchezza leggere nei testi verità sociali, sono parole poetiche

Lucio stonato? Follia... Aveva grande potenza vocale ma gli interessavano di più le emozioni

trucco tu sei molto bella e piogivano/Non discuto però le tue scelte più libere, in "Donna selvaggia donna".

Ma io da sempre ritengo superiori le donne agli uomini! La donna ha il 99 per cento della responsabilità della procreazione: è ovvio che lei sia superiore, in tutto, all'uomo! E comunque sono disorsi che fanno le donne matrone, magari di un'altra epoca. Ora

Ma tenendovi lontano dal vostro tempo, avete composto canzoni eterne, no?

Il pensiero legato a un tempo ha una scadenza. La musica del Trecento ha un testo di

le ragazze cantano Battisti e lo capiscono.

Altro pregiudizio: "Battisti era medievista" (anche se in un video delle Brigate Rosse a Milano c'erano tutti i suoi album).

Falso. È che negli anni '70, se non eri "falso e martello", allora eri fascista. Né io né Lucio eravamo contraddittori politicamente: andavamo a votare scegliendo il meno peggio.

A quell'epoca, dal noi in poi, se non eri comunista, eri fascista. Anzi, era peggio: un qualunquista. La canzone compatibile con il pensiero di quell'epoca era "Contessa". Ma l'avete risentita? "Na tro-ba... lo di solito non parlo male delle canzoni, ma parliamo di "Contessa". È comunque l'abbiamo capito, adesso, che le ideologie contano fino a un certo punto. Il massimo della politica? Quando è capace da gente onesta e fattiva. Tanto è basta.

Ma tenendovi lontano dal vostro tempo, avete composto canzoni eterne, no?

Il pensiero legato a un tempo ha una scadenza. La musica del Trecento ha un testo di

una bellezza inimmaginabile. Ma le parole, le parole... Per carità! È un contrasto spaventoso, perché è frutto di quel tempo. È poesia storica: ha funzionato allora, ma non sopravvive ora. Nelle nostre canzoni si parla dell'uomo e della donna, della loro fragilità e del loro eroismo. Esploravamo i sentimenti umani e i cambiamenti dei rapporti tra uomini e donne.

Smentiamo anche il pregiudizio: "Battisti era stonato". Eppure solo Mina, forse, riesce a superare l'interpretazione...

Altra follia! La voce di Lucio non era solo bella: segnando l'onda di nuovi interpreti del suo tempo, si è avvicinato alla verità della vita. Più canti, cioè più dai floggi di capacità vocali, e più ti allontani dalla vita vera. Meno canti, cioè più ti avvicini al senso delle parole, e più ti avvicini alle emozioni. Sempre che le parole delle tue canzoni abbiano questa qualità. Lucio l'aveva capito: non serve mostrare la potenza vocale - e lui, occhio, ne aveva - ma trasmettere emozioni. •



«A Genova un attentato» La tesi choc del consulente (scaricato da Autostrade)

Il professor Siviero: «Ipotesi bomba». E Spea: nessun incarico

VENEZIA Il ponte Morandi? È stato fatto saltare per aria, con delle cariche esplosive piazzate *ad hoc*. Un attentato, quindi. Sì, avete letto bene: un attentato. Ora se la tesi fosse proposta da uno dei tanti siti *complotta-ri* che infestano la rete ci si potrebbe pure ridere su (o piangere, dipendere dai punti di vista). Ma si dà il caso che qui la vicenda sia molto più complessa. E, diciamo pure, sconcertante.

Mettiamo in fila i fatti. A lanciare la clamorosa supposizione è stato martedì sera il professor Enzo Siviero, 73enne ingegnere padovano, per anni docente allo Iuav di Venezia, che non è solo uno dei massimi esperti al mondo di ponti (è colui che ha collaudato «Calatrava» a Venezia; oltre ad aver scritto libri, realizzato centinaia di progetti e aver preso una laurea *ad honorem* in Architettura a Bari); ma è soprattutto colui che, all'indomani della tragedia di Genova costata la vita a 43 persone, aveva ricevuto da «Spea Engineering», società di progettazione e manutenzione del gruppo «Autostrade per l'Italia», un incarico di consulenza per studiare proprio le cause del crollo. O almeno questo è quello che lui aveva dichiarato una settimana fa e che avevano scritto i giornali, senza ricevere smentite. Ebbene, martedì sera durante il telegiornale di *Retevenera*, Siviero — presentato nel servizio appunto come «consulente di Spea» — se n'è uscito con queste dichiarazioni: «Un attentato? Stanno circolando dei video e da questo punto di vista io non mi sento in questa fase di escluderlo. Anzi, è un'ipotesi che sto esplorando

La vicenda

● Enzo Siviero (nella foto), classe '45, padovano, è ingegnere ed architetto. È stato professore presso l'università Iuav di Venezia ed è uno tra i massimi esperti al mondo in materia di ponti. Oggi è rettore dell'Università E-Campus

● All'indomani del crollo del ponte Morandi di Genova, ha dichiarato di aver ricevuto da «Spea Engineering», società di progettazione e manutenzione «Autostrade per l'Italia», un incarico di consulenza

● Il ponte Morandi, costruito tra il '63 e il '67, è in parte crollato lo scorso 14 agosto. 43 le vittime rimaste sotto le macerie



io stesso. La dinamica è compatibile». Di fronte all'incredulità del giornalista, il professore ha quindi dettagliato: «Il ponte Morandi è molto pulito, ha degli elementi, mancando i quali non tiene più. Se sono state messe delle microcariche di un certo tipo in pochi secondi salta. Al momento è un'ipotesi che valuto sopra al 50 per cento. Ci sono dei lampi, c'è un crollo verticale, insomma ci sono molti elementi». Ma chi sarebbe stato allora, gli veniva chiesto? «Autostrade è diventato il leader mondiale delle autostrade — affermava Siviero — ci sono altri soggetti che potrebbero essere interessati a prendere in mano le situazioni, non ci dimentichiamo che fine a fatto Mattei». Di fronte a simili dichiarazioni — e con il video dell'intervista a *Retevenera* che già circolava sui social network — ieri abbiamo dun-

que chiamato il professore. «Confermo tutto — ci ha detto —. Io sono una persona libera. Ripeto che c'è una fortissima probabilità, superiore al cinquanta per cento, che si tratti di attentato. E penso che nel giro di 4-5 giorni sarò in grado di supportare tale ipotesi non solo attraverso la mera sensazione, ma anche con i numeri. E se la procura mi chiederà, riferirò le mie conclusioni». Siviero, tuttavia, ha voluto precisare con nettezza un dettaglio: «Voglio che sia chiaro che queste considerazioni le faccio a titolo esclusivamente personale — ha sottolineato — escludendo dal compito che mi ha assegnato Spea. Loro mi hanno chiesto di controllare, cosa che sto già facendo, che tutto quello che è stato fatto nel passato dal punto di vista della manutenzione e delle indagini sul ponte Morandi sia corretto e che non ci siano buchi che possano giustificare eventuali negligenze. Non mi hanno chiesto altro, sono io che sono curioso e mi sono spinto avanti». Ed è qui il punto. «Spea», società al cento per cento di «Autostrade per l'Italia» — e quindi Benetton — era al corrente di queste valutazioni? «Non gliene ho ancora parlato», ha ammesso Siviero. E infatti da «Spea» cadevano dalle nuvole. «Non è la nostra posizione, non ne sappiamo nulla», ci facevano sapere. E per altro la società prima confermava l'esistenza del rapporto di consulenza con Siviero; poi, però, dopo alcune verifiche, faceva sapere che a colloqui iniziali non era seguito alcun incarico formale. Già, ma ora cosa accadrà?

Giovanni Viafora

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La società

SPEA

Spea Engineering S.p.A. (già Spea Ingegneria Europea), è la società del gruppo Atlantia (Benetton) che per «Autostrade per l'Italia» cura tra l'altro il servizio di sorveglianza e manutenzione delle infrastrutture. Nasce nel 1961, a Milano, con lo scopo di creare un soggetto capace di portare soluzione ai problemi inerenti le fasi di costruzione delle autostrade italiane. Oltre alla A1 Milano-Napoli, le

autostrade liguri, la dorsale adriatica A14, ha lavorato alla A27 Treviso-Belluno, alla A23 Udine-Tarvisio, alla A1 Bologna-Firenze. La società, che diviene privata nel 1999 nell'ambito della cessione da parte dello Stato dell'intero gruppo «Autostrade», ha elaborato progetti stradali per circa 5.000 chilometri inclusi di gallerie, ponti e viadotti per oltre 1000 chilometri, in 20 Paesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arena, Gasdia «sfiduciata» dai manager Sboarina: fuori chi non gioca di squadra

Lettera dei vertici alla sovrintendente: «Trattati come scolaretti». Il sindaco convoca tutti: «Esigo chiarezza»



Salemi (Pd)
Il sindaco
fa calare
il sipario
su questo
melodramma
estivo



Bertucco (Sinistra)
I dirigenti
vogliono
far pagare
il prezzo ai
lavoratori

VERONA Lo scontro interno alla Fondazione Arena diventa guerra aperta. E il sindaco Federico Sboarina prende posizione, certificando una secca presa di distanza, se non addirittura un vero e proprio aut aut della sovrintendente Cecilia Gasdia. La battaglia era aperta da tempo, per la richiesta, da parte di Gasdia, di ottenere più poteri, a discapito del ruolo di altri big della Fondazione, a partire dal direttore generale, Gianfranco De Cesaris.

La questione è letteralmente «esplosa» sabato scorso, durante l'incontro fra Fondazione e sindacati per cercare di evitare l'ora di sciopero proclamata per quella sera. Durante la riunione, come abbiamo scritto sul nostro giornale il giorno dopo, si era assistito a una netta divaricazione: da una parte i dirigenti che spiegavano quanto fosse difficile aderire alle richieste sindacali, dall'altro la sovrintendente che faceva ripetute «aperture» alle richieste stesse, «zittendo» più volte la responsabile del personale, Francesca Tartarotti e gli altri esponenti della delegazione. Non appena terminato l'incontro, i tre massimi dirigenti dell'ente, Gianfranco De Cesaris, direttore generale, Andrea Delaini, direttore amministrativo, e Francesca Tartarotti, direttore del Personale, prendevano carta e penna e scrivevano alla sovrintendente una lettera dai toni roventi.

Ciando la riunione che si era appena conclusa, i tre confermano che Gasdia aveva loro intimato di «stare zitti», creando un grave imbarazzo e facendoli sentire «come degli scolaretti» in quanto «esclusi



La lettera

Qui sopra la lettera alla Gasdia dei suoi tre top manager: Gianfranco De Cesaris, Andrea Delaini e Francesca Tartarotti

e messi da parte rispetto alla governance dell'azienda». La lettera è arrivata anche a Sboarina, che ha letto, ha riflettuto, e ieri ha risposto, affermando che «il nostro progetto di rilancio della Fondazione poggia su vari elementi, fra cui la gestione manageriale nelle mani di una squadra che ha all'interno eccellenze con competenze sia artistiche che più squisitamente manageriali».

Il sindaco aggiunge di aver appreso «di una lettera, il cui contenuto - sottolinea - mi deve essere spiegato in ogni dettaglio, e per questo ho immediatamente convocato i quattro interessati, che vedrò molto presto, per convocare poi d'urgenza un consiglio di indirizzo». Ricorda i consensi ottenuti finora, Sboarina

spiega con molta durezza che «è evidente che chi non lavora nella direzione tracciata da questo progetto si mette da solo in fuorigioco, significa che non fa la strategia di squadra che è stata richiesta e che ha dimostrato fin qui la sua validità anche in termini di pubblico. Sono certo - conclude Sboarina - che riceverò i chiarimenti necessari e vedremo se si tratta di una tempesta in un bicchier d'acqua».

Aspettando già nelle prossime ore gli sviluppi di questa vicenda, immediate le reazioni politiche. Secondo Orietta Salemi (Pd) «il sindaco ha la responsabilità di garantire che questa situazione venga superata perché «le polemiche pubblicate di questi giorni sembrano confermare un livello di esasperazione che va

ben oltre le questioni di carattere personale o relazionale». Secondo Salemi, il sindaco deve intervenire per «sanare equivoci di rudi e reciproche invasioni di campo» ed affinché «cali il sipario su questo melodramma estivo andato in scena dietro le quinte».

Diversa la posizione di Michele Bertucco (Sinistra in Comune) per il quale «la prima vertenza sindacale ha già fatto saltare i vertici della Fondazione Arena, evidentemente divisi su come gestire i contratti dei precari e gli stipendi dei dipendenti fissi che dall'anno prossimo costeranno 2,4 milioni di euro in più, mentre vengono alla luce incompatibilità tra sovrintendenza e dirigenti che segnaliamo di mesi. Occorre allora - conclude Bertucco - mettere uno spar-

La squadra
Da sinistra a destra: Fabio Piva, Giuseppe Biello, Gianfranco De Cesaris, Renzo Giaccheri, Cecilia Gasdia, Francesca Tartarotti, Marco Allegretti, Gian Marco Mazzi, Gabriele Mastrelli, la nuova squadra per l'Arena

tiacque molto chiaro ai dirigenti di Fondazione Arena che stanno pensando di continuare a far pagare il prezzo della crisi ai lavoratori: cominciano loro a dare il buon esempio, adeguando i propri stipendi alla situazione economica». Secondo Alberto Borza (Lista Tosi) infine, «fondazione è allo sfascio perché, dopo i soci e i sindacati che hanno organizzato due scioperi, la sovrintendente riceve la "sfiducia" scritta anche da parte del management, con una lettera inequivocabile che "sfiducia" la povera Gasdia. E l'imbarazzo ha raggiunto livelli tali che implicherebbero quanto meno un gesto di dignità da parte di qualcuno per il bene di Verona».

Lillo Aldegheri
© FRODOLORE/AGENZIA



Lo sciopero Lavoratori dell'Arena l'altra sera davanti all'anfiteatro

La Cisl la difende: «È lei l'ultimo baluardo per i lavoratori» Cgil e Uil: «Vogliamo garanzie»

VERONA I rappresentanti sindacali assistono «allibiti» al volare di stracci ai piani della Fondazione Arena, ma con sfumature diverse tra le diverse sigle. È intanto evidente la distanza di posizioni tra la Cisl da una parte e Cgil e Uil dall'altra, che si è manifestata fin dalla proclamazione dello sciopero che ha ritardato, mercoledì, di un'ora l'inizio di Carmen.

A quello sciopero, Cisl non ha aderito in un sostanziale atto di fiducia nei confronti della sovrintendente Cecilia Gasdia e delle sue intenzioni di «reperire ulteriori risorse economiche, sia pubbliche che private, nonché altre iniziative artistiche sul territorio per risolvere le questioni sollevate» dalle organizzazioni sindacali «e per consolidare le condizioni per il normale e fisiologico rientro allo svolgimento dell'attività del teatro per l'intera annualità, così come previsto al termine del piano triennale di risanamento», aveva chiarito in una nota la segreteria della Fistel Cisl. Sono proprio quelle rassicurazioni che, nella lettera dei manager areniani alla Gasdia, vengono liquidate come «non suffragate da una analisi economica complessiva dell'esercizio 2019». «Non c'è rottura tra i sindacati perché tutti condividiamo le rivendicazioni - chiarisce adesso Nicola Burato della Fistel Cisl - ma noi non siamo per fare azioni contro il pubblico e contro il sovrintendente Gasdia,

che vediamo come il nostro ultimo garante».

Un'impressione che viene confermata dallo scontro evidenziato dalla lettera, secondo il rappresentante sindacale: «Le nostre preoccupazioni, purtroppo, si sono avverate. Gasdia è ben consapevole che dietro il piano industriale ci sono scelte che le impedirebbero di mantenere le promesse fatte ai lavoratori».

Cgil e Uil, invece, non prendono parte nella battaglia di potere, con uno slogan all'unisono: «Not in my name», «non nel mio nome». Per Paolo Seghi, «si tratta di uno scontro interno che nulla c'entra con i desiderata dei lavoratori. Assistiamo esterrefatti a un gruppo dirigente che si prende a legnate in pubblico, ma noi non facciamo il tifo per l'uno o per l'altro.

Chiediamo garanzie scritte su pianta organica, integrativo aziendale, programmazione». «Sulle promesse non possiamo fare nessun affidamento, le garanzie devono essere formalizzate - gli fa eco Ivano Zampolli della Uil - Sia chiaro, la nostra preoccupazione non nasce adesso di fronte a questo scontro che evidentemente complica ancora più le cose, ma dai 52 incontri inconcludenti che abbiamo avuto in questa stagione. Speriamo che dal 53esimo comincino a mettere le carte in tavola. Dovremo iniziare a dirci delle cose reali». Per la Fondazione Arena si prospetta l'ennesimo autunno caldo.

A.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fedeltà a Federico, così Tacchella si accomoda all'Amia

Trovato l'accordo sull'esponente di Verona Domani. E nel nuovo cda spunta anche Mimma Perbellini

VERONA Le nomine sono in arrivo, dopo un ultimo faccia a faccia, ieri mattina, e dopo una serie d'incontri di maggioranza (uno dei quali anche con Verona Domani) nel pomeriggio. I nuovi presidenti dei tre enti di maggiore rilievo rimasti in sospeso (in attesa di un cambio prevedibile anche al vertice di Agec) saranno quelli che vi avevamo indicato sabato scorso: Bruno Tacchella all'Amia, Alessandro Montagna a Megareti e Mario Faccioli ad Agsm Energia. Proprio ieri, alle 13, c'è stato un nuovo e definitivo incontro fra Tacchella e il sindaco, Federico Sboarina. Il nodo più difficile

tra quelli rimasti da sciogliere era proprio quello dell'appartenenza di Tacchella al gruppo Verona Domani, gruppo in diversi casi «non allineato» con le posizioni del sindaco. La soluzione sembra però essere stata trovata: Sboarina manterrà la promessa di nominare Tacchella (che per evitare problemi d'incompatibilità si era dimesso già da un anno da consigliere comunale) mentre Tacchella ha riconfermato la sua piena lealtà nei confronti del sindaco. L'assemblea dell'Amia dovrebbe essere convocata il 5 o il 6 settembre (mentre quella di Megareti slitterà al 12, probabilmente come



quella di Agsm Energia). Nel cda di Amia entreranno, oltre a Tacchella, il giovane Alberto Padovani per Battiti (che sarà vicepresidente), la leghista Chiara Galli, il forzista (vicinissimo a Polato) Roberto Bertolo e, attenzione, un nome molto noto della scena politica veronese, l'ex assessore ed ex presidente di Verona Mercato, Mimma Perbellini, di Fratelli d'Italia. Proprio su questo nome ci sarebbe ancora qualche resistenza (Perbellini aveva duramente polemizzato pochi mesi fa col sindaco) e di questo si è discusso ieri pomeriggio in una riunione della maggioranza.

Tornando alla presidenza dell'Amia, ricordiamo che il leader di Verona Domani, Matteo Gasparato, aveva tuonato che «mai e poi mai» avrebbe accettato una soluzione diversa dalla nomina di Tacchella, e che per questo era disposto a rinunciare a qualsiasi altra nomina in qualsiasi altro ente. Quest'ultima frase, quasi certamente si avvererà, perché difficilmente il gruppo, oggi presieduto da Paolo Rossi, riuscirà a ottenere altri posti in altri enti. Ma il nodo principale sembra comunque essere stato sciolto.

L.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In pole

Bruno Tacchella può diventare presidente di Amia dopo l'accordo con il sindaco Federico Sboarina

Il documentario

«Adige, via d'acqua», da Bolzano a Verona il fiume dalla canoa

BOSCO CHIESANUOVA Sono partiti poco dopo Bolzano, sono arrivati alla dogana dei Filipini, storica sede del Canoa Club Verona. Si sono dovuti fermare cinque volte, una per ogni diga incontrata, in Alto Adige, in Trentino, infine in provincia di Verona, all'altezza di Ceraino e quindi a Chievo. Il documentario presentato ieri in anteprima al Film Festival della Lessinia, al teatro Vittoria di Bosco Chiesanuova, è un racconto di un viaggio che prende la prospettiva di un fiume. «Adige, via d'acqua» firmato da Alessandro Scillitani spiega anche, però, come, allo stesso tempo, quella che scorre da passo Resia fino all'Adriatico non si può una «via» vera e propria. «Dagli anni Cinquanta in poi, con la realizzazione di importanti opere idroelettriche – racconta il regista – è stata negata, di fatto, la possibilità di percor-



Una scena
In canoa
sull'Adige,
scena del film
documentario

rere l'Adige nella sua interezza. Ed è un peccato, perché nel resto d'Europa, ma anche in Italia, sta riemergendo una sensibilità nel recuperare le antiche vie di collegamento. Si tratta di strade, pensiamo al Cammino di Santiago e alla Francigena, ma anche, per

l'appunto, di percorsi fluviali». Scillitani, che si è valso della collaborazione di Alessandro Anderloni, patron del film festival, oltre che dei canoisti veronesi, ha messo in evidenza, nella sua pellicola, anche la natura, puntando, oltre che sulle immagini, sui suoni. «Girare questo film si è rivelata un'esperienza interessantissima – racconta – in certi tratti l'Adige scorre parallelo all'autostrada, eppure solo la presenza del fiume crea un ambiente che sembra separato da quello umano: non si sentono le auto ma solo i cinguettii degli uccelli». Il documentario è arricchito anche da alcune testimonianze, tra cui quella di Luigi Lineri, l'artista che a Zevio ha realizzato un museo – santuario raccogliendo, collezionando e classificando i sassi dell'Adige.

D.O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le multiutility

di **Alessio Corazza**

Verona in manovra «Aggregazioni, nel progetto c'è anche Ascopiave»

Croce (Agsm): «Fusione con Vicenza, poi Pieve di Soligo». Un gruppo da 1,5 miliardi



Disegno regionale
Il presidente della veronese Agsm, Michele Croce (a destra), con il sindaco di Verona Federico Sboarina

VERONA Nel fare il bilancio del suo primo anno alla guida di Agsm, il presidente Michele Croce ha messo nero su bianco il proposito di una aggregazione con la trevigiana Ascopiave.

La multiutility del Comune di Verona ha in piedi, ormai da due anni, un tavolo per la fusione con Aim, interrotto per le elezioni di Vicenza e che riprenderà una volta che la nuova amministrazione di Francesco Rucco rinnoverà i vertici della sua utility. Croce ha chiarito però che l'input del sindaco veronese Federico Sboarina è quello di perseguire una «strategia aggregativa su base regionale». Di qui la volontà di coinvolgere, in futuro, anche il player trevigiano, ma solo dopo l'eventuale fusione tra Agsm e Aim. «Sarà, nel caso, un passaggio successivo», ha spiegato Croce.

Ci sono già stati dei contatti, a partire dalla scorsa primavera, sull'asse Verona-Pieve di Soligo, «un dialogo proficuo - dice il presidente di Agsm -, ma attualmente Ascopiave ha una base sociale in fermento (vedi box accanto, ndr) e dei problemi interni che deve risolvere». La via per una pacificazione in Asco è stata tracciata nei giorni scorsi, con una strategia per chiudere le vertenze giudiziarie aperte, blindare la maggioranza pubblica e liquidare i soci che hanno chiesto il recesso, tra cui il privato Plavisgas. Ma a differenziare Ascopiave da Agsm e Aim è anche il fatto che la prima è quotata in Borsa. «L'eventuale aggregazione - sottolinea Croce -

1,5

miliardi
Il valore della produzione che assommerebbero Agsm, Ascopiave e Aim una volta fuse

225

milioni
L'Ebitda (utili prima di interessi, imposte e ammortamenti) della multiutility su scala regionale

sarebbe anche l'occasione per la nostra quotazione».

Sulla carta, il futuro gruppo avrebbe un valore della produzione di 1,5 miliardi (ottenuti sommando i 716 di Agsm, i 265 di Aim e i 532 di Ascopiave) e un Ebitda di 225 milioni. Numeri non sufficienti per entrare nella top five delle multiutility italiane (già oggi Agsm, da sola, è la sesta), ma con un peso specifico molto maggiore rispetto a oggi.

Prima, però, va condotta in porto l'operazione tra Agsm e Aim. Il protocollo d'intesa si-

gliato dagli allora sindaci Flavio Tosi e Achille Variati è stato stracciato dai successori. Si lavora su basi nuove in termini di concambio, di governance e di organizzazione aziendale. «La differenza con il passato è che adesso ragio-

niamo su basi puramente industriali», assicura Croce, che vorrebbe un'aggregazione «veloce e concentrata». Nelle settimane scorse, si è parlato di un accordo entro fine anno. Nel frattempo, Agsm persegue anche una strategia più «soft» di intese commerciali con player minori, come Ags e Garda Uno, che operano rispettivamente sulla sponda veronese e bresciana del lago, un bacino potenziale di 145 mila utenti.

Nel suo primo anno alla guida di Agsm, dove «abbiamo progettato molto», Croce rivendica anche i primi risultati concreti. In particolare, il taglio del 59% delle sponsorizzazioni, con un risparmio di 978 mila euro, l'estensione della rete di telerscaldamento nel quartiere fieristico, la nuova procedura interamente telematica per gli appalti. A breve, verrà presentato il progetto con Volkswagen per fare di Verona una città pioniera della mobilità elettrica, mentre si attende dalla Regione l'ok al progetto «Green City», ovvero il «revamping» dell'ex inceneritore di Ca' del Bue, che Agsm vorrebbe trasformare in un impianto di produzione di biometano, combustibile fortemente incentivato dallo Stato.

Il fronte trevigiano

Asco, diplomazie al lavoro sul «piano di pace»

PIEVE DI SOLIGO (TREVISO) Le diplomazie sono al lavoro, sta maturando la convinzione che la complessa vicenda riguardante Asco Holding potrebbe essere risolta in pochi giorni. In tempo utile, cioè, ad evitare che, scaduto il 30 settembre senza rispettare gli obblighi della riforma Madia, i Comuni soci si trovino obbligati a cedere le partecipazioni. E cresce, intanto, anche il sospetto che il conflitto fra amministrazioni comunali di colore diverso possa essere stato in questi mesi fomentato da soggetti privati tutt'altro che disinteressati, intenzionati cioè a mandare la macchina fuori strada per acquistarne poi, a prezzo di saldo, i preziosi resti.

In questi ultimi giorni, la necessità di chiudere i conflitti giudiziari incrociati, mossi dall'una e dall'altra parte, sembra essere sempre più percepita nei municipi targati Lega come in altri di centrodestra allargato o del Pd. Se Asco Holding, che fino a oggi ha distribuito ottimi dividendi ai 90 sindaci soci grazie al controllo del 61,5% di Ascopiave, ha speranze di rimanere in mano

pubblica, bisogna insomma fare tutti un passo indietro. Occorre, cioè, che chi ha fatto ricorso contro il Consiglio di amministrazione della Holding al Tribunale delle imprese di Venezia per irregolarità di gestione ritiri la causa. Occorre che il privato Plavisgas, che ha l'8,6% e ha già vinto il primo round al Tar, lasci perdere l'udienza del 24 settembre al Consiglio di Stato e che la dozzina di sindaci che hanno attivato l'appello facciano altrettanto. Occorre che nei prossimi 30 giorni tutti i Comuni soci riapprovino in Consiglio una delibera di ricognizione delle partecipate e che, liquidata Plavisgas (e magari la piccola Blue Energy), Asco Holding torni completamente in mano pubblica. Occorre che tutto, ai fini della «Madia», si presenti regolare. Si può fare, sostengono i promotori del piano di pace. Solo così - dicono - certi vicini «predatori» privati, che non si sarebbero astenuti dall'attirare competitor da fuori regione allo scopo di intorbidire le acque, resterebbero a bocca asciutta. (g.f.)

ESPRESSIONE RISERVATA

© INFOPRODOTTORE VERONA